

CULTURA & SPETTACOLI

IL SECOLO XIX
Fax: 010 5959432 / 010 5959464

12 luglio 2000, Mercoledì • 25

FALEGNAME E VIOLINISTA



Il maestro Gaccetta nel tinello di casa, in salita Mascherona a Genova



Mastro Gaccetta nella sua bottega di vico Vegetti (Fotoservizio di Italo Banchemo)

Giuseppe Gaccetta, genovese, 87 anni, è l'ultimo depositario della tecnica del più grande violinista della storia

Un geniale Geppetto che suona come Paganini

ANDREA CASAZZA

Giuseppe Gaccetta ha 87 anni e fa il falegname. E' un uomo minuto con grandi mani segnate dal lavoro. La sua bottega, in vico Vegetti, nel centro storico di Genova, profuma di resina, odora di colla e segatura. Giuseppe Gaccetta ha inciso un disco: nove dei 24 Capricci di Niccolò Paganini. Non ora. Nel 1931: su rullo, in un negozio di musica di via Cairoli che oggi non c'è più.

La porta della casa di salita Mascherona dove abita l'ha fatta lui. E' di legno grezzo. «Devo tingergli - si scusa - ma non ho molto tempo. Eppoi sono vecchio». Dentro, nel salotto dal soffitto a volte, risuonano le note dei «suoi» Capricci. Riversate prima su una matrice di vinile ora su cd. Poche copie per pochissimi amici. Attorno al tavolo del tinello siedono Giulio Franzetti, per anni primo violino alla Scala, e tre musicisti dell'orchestra del Carlo Felice: il violoncellista Giuseppe Bignami, i violinisti Andrea Franzetti, figlio di Giulio, ed Eliano Calamaro. I Capricci si susseguono senza interruzione e loro li seguono con dipinto sul volto lo stupore, l'ammirazione, la sorpresa. Giuseppe Gaccetta si ascolta con sguardo velato, perduto nel passato. Un passato rimasto sepolto per oltre sessant'anni. Sessant'anni in cui ha vissuto da «semplice falegname». Nell'ombra. E con lui il segreto dell'arte paganiniana ereditato dal suo maestro: Francesco Sfilio, pupillo di Camillo Sivori, unico allievo del grande Paganini. Le note dei Capricci si spengono nel salotto di salita Mascherona. Gaccetta inizia a raccontare. «Sono nato nel 1913 in via Bianchetta, a Principe. A studiare musica ho iniziato a 14 anni. Per passione. Il mio primo maestro era violino di spalla al Carlo Felice. Si chiamava Venturini».



Con Venturini studia per due anni. Ma non è contento. «Non facevo progressi», spiega. Le sue mani rovinata dalla pialla accarezzano il violino che ha davanti, gli occhi chiari rincorrono i ricordi. Seguono il ragazzo di sedici anni che è stato, nella bottega di Oreste Candi, liutaio in vico Dritto Ponticello. «E' stato lui a parlarmi di Sfilio».

Francesco Sfilio non è un violinista famoso, il suo nome non compare nei dizionari della musica. Ma è stato un grande didatta. Il suo metodo lo aveva tratto direttamente da Camillo Sivori, unico allievo di Paganini. Gaccetta lo va a cercare alla scuola di musica Martucci, in via Chiosone. Sfilio lo riceve, lo ascolta, lo boccia. «Non sei nemmeno capace di dare la pece all'archetto», gli dice. Gaccetta fa per andarsene, ferito e deluso. «Mi ha bloccato sulla porta - racconta - "Ti ho detto che non sai suonare



pazzo, per 16 ore al giorno, tutte le partiture di Paganini con un divieto assoluto del suo maestro: eseguirle in pubblico. «Sfilio mi teneva in serbo come una sorpresa, era convinto che avremmo stravinto il concorso. Ma io Paganini l'ho suonato in pubblico - rivela ritrovando il volto birichino di un adolescente - Due volte. Il primo dell'anno del 1931 appollaiato sulla statua di Balilla e, poi, nella bottega di via Cairoli».

La storia di Giuseppe Gaccetta violinista finisce qui. Offuscata dai tuoni di guerra del 1940 che cancellano il grande concerto paganiniano, affondata dalle difficoltà economiche degli zii che l'hanno allevato. «Dovevo scegliere fra il violino e ripagare chi mi aveva mantenuto sino ad allora». E lui sceglie. Ripone nell'armadio sogni e violino e inizia a fare il falegname. E da allora non suona mai più. Possibile? «O si suona il violino o si fa dell'altro», dice a muso duro. Discorso chiuso. E discorso chiuso per sempre sarebbe stato davvero se il 27 aprile del 1997, sabato, nella bottega di vico Vegetti non fosse entrato Giuseppe Bignami, violoncellista al Carlo Felice.

Bignami è in cerca di un pupillo per il suo violoncello. Gaccetta glielo prepara. Assolutamente perfetto. Davanti alla sorpresa dello strumentista per tale liutistica perizia rivela: «Un tempo ho suonato il violino. Ho anche registrato un disco. Vuole ascoltarlo?». Bignami torna a casa. Resta folgorato dalla registrazione, chiama a raccolta alcuni colleghi e la casa di salita Mascherona inizia ad affollarsi di aspiranti allievi. Il calendario torna indietro di 60 anni. Giuseppe Gaccetta falegname, torna al violino. Come maestro. L'ultimo paganiniano.

I MAESTRI DEL CARLO FELICE

Così i professori sono tornati discepoli

Due allievi. Due musicisti, entrambi professori d'orchestra al teatro Carlo Felice, nella curiosa rinnovata condizione di discepoli. Sono Andrea Franzetti ed Eliano Calamaro, i soli violinisti che Gaccetta considera propri allievi, ai quali vuole consegnare il patrimonio didattico di Sfilio «Perché io ho poco da vivere - dice sorridendo - e l'essenziale è che la scuola non muoia con me».

Andrea Franzetti è figlio d'arte: suo padre, Giulio, è un pezzo di storia del violinismo del secondo Novecento. Da un collega flautista Andrea viene a sapere, l'anno scorso, dell'esistenza del falegname-musicista allievo di Sfilio, ultimo anello di una catena che porta a Paganini. Ne parla con suo padre, che collega il nome del didatta non vedente agli importanti suggerimenti ricevuti indirettamente mezzo secolo prima, da una studentessa di Sfilio. La casa di Gaccetta inizia ad essere meta della famiglia Franzetti e la musica torna prepotentemente nella vita del falegname, che decide di non essere l'ultimo anello di quella catena e di non portarsi «il violino nella tomba», come ammette di aver pensato per sessant'anni. Da alcuni mesi anche Eliano Calamaro, quarant'anni, anch'egli strumentista al «Carlo Felice» proveniente da una famiglia di violinisti, ha accettato di rivoluzionare la propria tecnica seguendo i suggerimenti di Gaccetta: «La mia resa è migliorata sensibilmente, ho visto scomparire una annosa mialgia che fino a ieri ritenevo un male insito nel mestiere, e questo metodo mi ha facilitato del cinquanta per cento la mia attività in orchestra. Insomma, sono entusiasta».

G. D. M.

parola di PRIMO VIOLINO

«I suoi nove Capricci sono di livello mondiale»

GIORGIO DE MARTINO

Sbalorditivo. L'aggettivo ricorre spesso nelle parole del noto interprete e didatta Giulio Franzetti - per trent'anni primo violino alla Scala, partner cameristico preferito di Abbado e per ventiquattro docenti al Conservatorio di Milano - quando ascolta i Capricci di Paganini nell'esecuzione di Giuseppe Gaccetta.

Miracolosamente scampato al tempo, l'eccezionale documento sonoro parla da solo testimoniando il talento straordinario di Gaccetta e l'essenza rivoluzionaria della scuola violinistica che parte da Paganini ed arriva a questo piccolo grande musicista-falegname genovese: è il 1931 e l'allievo diciassettenne di Francesco Sfilio studia violino da appena tre anni e mezzo. In via Cairoli un amico propone di incidere su rullo qualche Capriccio. Ed ecco che per mezz'ora Gaccetta suona. Nove Capricci, di seguito, senza un taglio.

«In assoluto è un'incisione che sta al livello delle più grandi della storia discografica dei Capricci - commenta il Maestro Franzetti - ma se consideriamo l'età e gli anni di studio, il fatto è tanto vero quanto incredibile. Nella mia carriera ho inciso moltissimi dischi: so come si lavora, tagliando, aggiungendo... Nell'interpretazione di Gaccetta - che eviden-

«Sono sbalordito - dice Giulio Franzetti - e trovo sconvolgente l'essenzialità di Sfilio: in un esercizio insegna ciò che gli altri spiegano in decine di pagine»



Il grande Francesco Sfilio in una delle rarissime foto esistenti

zia anche una straordinaria profondità umana - si contano in tutto tre o quattro lievi imperfezioni!».

- Cosa la colpisce maggiormente dal punto di vista tecnico? «La perfezione e la velocità di ese-

cuzione, che non possono essere attribuite esclusivamente all'enorme talento dell'interprete: è la dimostrazione sonora di un metodo, di un modo di studiare».

- Dunque la scuola di Paganini non è leggenda, non è neppure andata persa... «Non so quanto Sfilio abbia mutato da Sivori e dunque da Paganini. Fatto sta che il compositore sosteneva di essere in grado in cinque anni di impostare un allievo fino a farlo suonare i suoi Capricci. Sfilio ci è riuscito, e la prova vivente è Gaccetta e la sua stupefacente incisione».

- Questo metodo violinistico di Sfilio, un volumetto di un centinaio di pagine, è davvero così rivoluzionario? «Trovo sconvolgente la sua essenzialità: in un esercizio insegna ciò che gli altri spiegano in decine di pagine, in libri interi. Da sempre mi dedico con passione all'insegnamento: cinquantadue anni fa, da studente, incontrai per caso un allievo di Sfilio dalla quale raccolsi preziosi suggerimenti. Nel corso della mia vita di didatta ho maturato un metodo, tendenzialmente non in linea con quello degli altri colleghi. Quando ho visto quello di Sfilio conservato dal Maestro Gaccetta ho trovato conferma a quanto raggiunto in una vita di studi, ma anche molte cose nuove. Il tutto perfettamente espresso e codificato. Un unico rammarico: non aver saputo, non aver conosciuto prima questa grande scuola genovese, che rischiava di andare persa per sempre».

Pochi incredibili segreti per imitare il tocco del Diavolo

Il segreto di Paganini sarebbe stato scoperto. Così titolava il Secolo XIX del 13 luglio 1937, salutando la pubblicazione del volumetto «Alta cultura di tecnica violinistica», opera di Francesco Sfilio destinata - scriveva l'articolista - «a modificare, anzi rivoluzionare il sistema didattico delle scuole di violino».

La rivoluzione non avvenne, un metodo così controcorrente ed apparentemente bizzarro scomparve dalla circolazione, soppiantato dai libri sfornati dal sodalizio di regime «U.V.I., Unione Violinisti Italiani». Gli allievi di Sfilio si dispersero nel mondo dedicandosi al concertismo, ma non alla missione didattica del loro maestro. Ed il filo sempre più sottile che legava Paganini al suo unico allievo Camillo Sivori ed all'allievo di Sivori, Francesco Sfilio, sembrava per sempre spezzato, dimenticato, archiviato come «leggenda» dagli stessi addetti ai lavori.

Poi, due anni fa, un anziano falegname riceve nel suo laboratorio del centro storico un cliente musicista, il violoncellista Giuseppe Bignami. E chissà come cede alla tentazione, dopo sessant'anni di silenzio, iniziando a chiacchierare di musica. Pochi indizi bastano per intuire chi è Giuseppe Gaccetta ed il tesoro di conoscenza e d'arte che custodisce. Quando poi, acquistando via via confidenza con l'interlocutore, l'artigiano mostra con candida modestia il documento sonoro dei suoi «Capricci», ecco l'insperata e clamorosa conferma.

Circondato dall'affetto reverenziale dei suoi allievi, il Maestro Gaccetta oggi la-

scia momentaneamente gli arnesi con cui da sessant'anni si guadagna da vivere per spiegare i fondamenti di questa tecnica prodigiosa.

«Prima regola, niente armadio sulla spalla»: si riferisce alla spalliera del violino, che ritiene nefasta per la posizione dello strumentista. Posizione che deve essere essenzialmente «chiusa», con i gomiti verso il basso, verso l'interno del corpo, così permettendo una grande rotazione delle braccia, una massima estensione ed il dislocamento rapido delle dita. «Guardate i ritratti di Paganini mentre suona, la sua postura sembra goffa: la posizione era motivata anche dalla lunghezza

za degli arti, che era costretto a spingere verso il basso. Contribuendo a quelle intuizioni che hanno rivoluzionato il violinismo».

Altro assunto fondamentale è la negazione della ricerca del rilassamento muscolare. «Paganini studiava con un peso attaccato al braccio destro!». Bisogna insomma acquisire una forza tale nelle mani che basta sfiorare la corda per farla suonare. A proposito, la sensorialità è ulteriore parola chiave del metodo: uso del tatto e conseguente sicurezza di intonazione, determinata anche da una particolare diteggiatura (ancora un secolare arcano dell'arte di Paganini, pare «svolto»



Giuseppe Gaccetta, primo a destra, in un quartetto d'archi degli anni Trenta

Niente «armadio» sulla spalla, gomiti chiusi verso il basso, nessuna rilassatezza muscolare, grande forza nelle mani, corretta posizione del pollice

dalla manciata di esercizi del metodo di Sfilio). Ed una modalità percussiva delle dita sulle corde tale da ottenere la massima scioltezza ed indipendenza, soprattutto nei passaggi cromatici. Quelli che, narra chi ha inteso dal vivo Paganini, sembravano essere eseguiti sulla tastiera di un pianoforte, tanto erano scanditi e perfetti. Quelli che, aggiungiamo, Gaccetta realizzava adolescente nel 1931, al quarto anno di apprendistato.

Ultimo ingrediente per una sommaria esposizione, la posizione centrale e di sostegno del pollice, circa a metà del manico dello strumento (in «terza posizione»), per evitare lo «smancamento» dell'avambraccio utilizzando invece solo il polso. Intuizione mutuata dall'iniziale approccio musicale paganiniano, che fu alla chitarra: strumento che il compositore ha idealmente «girato» dalle ginocchia alle spalle, adattando l'impostazione della mano alla tastiera del violino.

Dal centro storico di Genova dove Paganini nasce, ad una manciata di metri dalla ex chiesa di San Salvatore dove oltre due secoli fa viene battezzato, sale oggi la voce pacata di un ottuagenario e il ricordo tangibile della sua mano diciassettenne sul violino. Ultima testimonianza di una straordinaria scuola violinistica genovese. Che per la città prossimamente capitale della cultura, indipendentemente dal supposto «segreto» di Paganini, è oro puro.

G. D. M.